

Gravissime le responsabilità del ministro Pacciardi

Pacciardi interrogato per due volte si barrica dietro i « non sapevo »

Nella prima deposizione aveva taciuto i rapporti mantenuti con l'appaltatore di Fiumicino Manfredi

L'ex ministro della Difesa, Pacciardi, è stato interrogato a lungo. Spesso le sue risposte denunciano lacune, e comunque un atteggiamento estremamente riservato. Anche Pacciardi, come Andreotti ed altri ministri, tenderà a presentare la propria posizione come quella di un elemento politico al quale per forza di cose sfuggono aspetti anche importanti della vita di un ministero.

Ad illuminare meglio la posizione del Pacciardi stanno qui i verbali di interrogatorio, resi noti ieri l'altro dalle presidenze della Camera e del Senato. Di questi diamo qui di seguito ampi stralci.

PRESIDENTE — Ella nel settembre 1948 affidava l'incarico della progettazione dell'aeroporto alla Direzione generale del Demanio. Senonché nel 1951 questo incarico subì un ulteriore trasferimento e cioè passò alla Direzione generale dell'Aviazione civile, dove, per l'occasione, fu costituito un apposito ufficio a capo del quale fu messo un certo colonnello Amiel. Quali furono le ragioni che determinarono questa seconda decisione?

PACCIARDI — Probabilmente la proposta di trasferire questo incarico alla Aviazione civile mi sarà stata fatta dal Capo di Stato Maggiore o dal Segretario generale, ma sempre con organi, elementi tecnici del Demanio. Il colonnello Amiel al quale ho fatto riferimenti era allora un capitano, un « uccello ufficiale » che non aveva accesso al Ministero; una persona insomma della quale ignoravo persino l'esistenza.

PRESIDENTE — Guardi che l'Amiel rientrò in servizio nel 1950, dopo aver avuto, diciamo così, delle traversie. Senonché, ad onta di ciò, nel 1951 gli venne affidato l'incarico, non trascurabile, della direzione di un ufficio tecnico per la progettazione dell'aeroporto di Roma. Quando l'Amiel fu allontanato non so precisamente in quale delle tante deposizioni si trovava, ma dopo dall'istesso Amiel si poteva trovarlo sotto la voce costruttori o impresari.

PACCIARDI — E' chiaro che se qualcuno mi avesse segnalato questo Amiel, io non lo avrei nominato, ma non potevo certo andare a consultare la guida Monaci.

PRESIDENTE — Relativamente al generale Matricardi, ricordo se questi ebbe a denunciare talune irregolarità di un certo rilievo circa l'attività svolta dal colonnello Panuzzi?

PACCIARDI — Non conosco questo colonnello, né le denunce di Matricardi.

PRESIDENTE — Lei ricorda di aver avuto un documento, dall'estensore elegantemente definito bouquet, nel quale documento il generale Matricardi, personale estensore del medesimo, avrebbe elencato tutta una serie di irregolarità, beninteso dal suo punto di vista? In precedenza, quando ella è stato ministro, ne ha avuto notizia?

PACCIARDI — Non ne ho avuto notizia. Può darsi che fra le varie carte del Ministero sia passata qualche cosa del genere, ma a me non è stata segnalata in modo particolare. E' probabile che sia andata a finire al Gabinetto in Segreteria, ma io non lo so.

PRESIDENTE — Durante il suo mandato ministeriale ebbe notizia di lamenti, di critiche, di preoccupazioni, di riserve in ordine alla scelta del suolo fatta dalla Commissione Matricardi?

PACCIARDI — Da varie notizie giornalistiche, mi pare.

PRESIDENTE — Da parte dei responsabili del Ministero (Segretario generale, Capo di Gabinetto, alti ufficiali) venne a captare qualche preoccupazione circa l'idoneità del suolo dell'aeroporto o su una spesa eccessiva che il suolo stesso poteva richiedere?

PACCIARDI — No, non ho mai avuto notizie del genere.

PRESIDENTE — Ella ebbe notizia delle stime dei terreni, dal punto di vista delle indennità di esproprio?

PACCIARDI — Delle questioni riguardanti spe-

se di esproprio deliberatamente non me ne sono mai occupato, perché era di competenza del Ministero dei Lavori pubblici; era quel Ministero che si occupava dei contratti, degli appalti, delle gare; il Ministero della Difesa aveva ben altre incombenze.

PRESIDENTE — Ebbe a suo tempo notizia, nel 1950, delle trattative, portate a conclusione con la ditta Manfredi, per l'appalto dei lavori della prima pista?

PACCIARDI — Non mi sono mai occupato della gara, né mi è pervenuta notizia. Una sola volta mi sono occupato dei rapporti fra la Manfredi ed il Ministero, e me ne sono occupato nella forma più ortodossa. Ciò è avvenuto quando mi venne notizia (forse dal mio Capo di Gabinetto) che i lavori erano stati completamente interrotti, il contratto rescisso ed era necessario procedere ad altre gare. Avevamo già perso molto tempo, e non s'era combinato ancora nulla. Appena ebbi la notizia della sospensione mi parve opportuno intervenire. Così incaricai il generale Pezzi di tentare un accordo tra gli ufficiali dell'Aeronautica e i tecnici dei Lavori pubblici, per mandare a conclusione i lavori dell'aeroporto. Debbo ricordare che l'aeroporto era atteso per l'Anno Santo perché l'opinione pubblica temeva che la mancanza di un grande aeroporto ostacolasse l'afflusso dei pellegrini. Per di più avevo annunciato alla Camera la costruzione di 3-4 aeroporti, e non se ne vedeva nessuno!

PRESIDENTE — Ha avuto mai rapporti con la ditta Manfredi?

PACCIARDI — Mai.

PRESIDENTE — Ella ricorderà che tra il ministero dei Lavori pubblici e il proprietario del terreno da espropriare era stata stipulata una convenzione, in base alla quale tutto il terreno, anche quello che eventualmente si fosse reso necessario in un secondo tempo, sarebbe stato valutato ad un prezzo forfetario di 45 lire il metro quadro. Contro questo modo di procedere insorse qualcuno affermando che poteva essere oneroso per il pubblico erario e lei ne sposò la tesi, consigliando, per lettera, in tal senso, il ministero dei Lavori pubblici. Infatti, il contratto fu poi rescisso. Nella sua lettera aveva consigliato di sciogliere il contratto e di far valutare di volta in volta il suolo che veniva espropriato.

PACCIARDI — Evidentemente scrisse la lettera se esiste, nell'interesse dello Stato; lettera che io non ricordo, ma che può darsi abbia scritto. Probabilmente saranno stati gli organi tecnici o anche il generale Matricardi a farmi la segnalazione o a prepararmi addirittura la lettera.

PRESIDENTE — Sa che, accogliendo questa sua tesi il ministero dei Lavori pubblici, l'erario italiano è stato gravato di 500 milioni in più; cioè, mentre prima si dovevano pagare 300 milioni, alla fine questa somma è stata più che raddoppiata?

PACCIARDI — Mi pare che il generale Pezzi sia stato mio capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PRESIDENTE — Per quanti anni il generale Pezzi è stato suo capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PACCIARDI — Mi pare che il generale Pezzi sia stato mio capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PRESIDENTE — Per quanti anni il generale Pezzi è stato suo capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PACCIARDI — Mi pare che il generale Pezzi sia stato mio capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PRESIDENTE — Soltanto oggi ella ha appreso delle denunce del generale Matricardi circa « malefatte » in ordine alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, nonostante i colloqui che ella ha avuto in questi giorni col generale Pezzi?

PACCIARDI — Nei giorni scorsi ho chiesto al generale Pezzi di rinfrescar-

mi la memoria, così come ho chiesto dei dati anche al Ministero della Difesa che me li ha forniti.

PRESIDENTE — Come mai un documento così importante, sia pure elaborato dal generale Matricardi, consegnato al suo capo di Gabinetto, non le fu informato?

PACCIARDI — Sarebbe stato meglio chiederlo al generale Pezzi. Queste cose avvenivano nel febbraio 1953; erano imminenti le elezioni del giugno e probabilmente io ero in giro

PACCIARDI — Può anche darsi, perché la procedura per parlare al Ministero della Difesa è complessa.

PRESIDENTE — Nessuno le ha mai detto che il generale Matricardi aveva delle cose da dirle, delle denunce da farle?

PACCIARDI — Premesso che la mia valutazione è fuori causa, devo dire che la mia buona fede è dimostrata dal fatto che il giorno in cui il generale Matricardi ha potuto direttamente informarmi di questa vicenda, io ho man-

mi la memoria, così come ho chiesto dei dati anche al Ministero della Difesa che me li ha forniti.

PRESIDENTE — Come mai un documento così importante, sia pure elaborato dal generale Matricardi, consegnato al suo capo di Gabinetto, non le fu informato?

PACCIARDI — Sarebbe stato meglio chiederlo al generale Pezzi. Queste cose avvenivano nel febbraio 1953; erano imminenti le elezioni del giugno e probabilmente io ero in giro

quanto una forma di collaborazione che le chiediamo.

PACCIARDI — Debbo esprimere anche un certo sdegno per questa vicenda, ma siccome sono un uomo pubblico ho il dovere di dire tutto.

Nella mia vita non ho mai posseduto niente e non possiedo nulla nemmeno adesso. Sono figlio di operai; non ho mai avuto beni di fortuna. Mi sono incontrato con colei che poi è diventata mia moglie e spero che dalle vicende che racconterò non vorrete desumere che il mio sia stato un matrimonio di convenienza. Mia moglie è stata con me in Spagna e dovunque ha condiviso la mia sorte con grande coraggio. Quando mi sono sposato, nel 1923, mia moglie aveva tre appartamenti in via Gregoriana, che erano frutto della sua dote. Era una Civinini, e sua madre, quando è morta, le ha lasciato alcune proprietà fra cui dei titoli del consolidato al 5 per cento e delle case: 4 palazzi che ha ancora, a Grosseto. Quando ci siamo sposati, mia moglie, con la sua dote ha comperato prima un appartamento (avevamo fatto una specie di cooperativa insieme con l'onorevole Candi) e poi abbiamo comperato anche i due appartamenti dello stesso onorevole Conti. Quando sono stato espulso dall'Italia, avevo questi tre appartamenti in via Gregoriana; oltre a questi, le case di mia moglie a Grosseto e questi titoli di consolidato che abbiamo speso per quell'occasione, e un appartamento ad Albano che mi serviva per fare l'avvocato (io ero allora un giovane avvocato penalista), nonché un appartamento a Civitavecchia. Questi erano i nostri beni quando ce ne siamo andati dall'Italia. Chi conosce la vita degli esuli sa benissimo che le comunicazioni con la famiglia sono impossibili. Noi per 18 anni abbiamo ricevuto messaggi solo clandestinamente e a Marsiglia quando stavamo per avventurarci oltre il mare, ricevevamo 30.000 lire, che una sorella di mia moglie, alla quale avevo lasciato una procura generale, ci aveva fatto pervenire. I tre appartamenti sono stati venduti da questa mia cognata durante la guerra o subito dopo. Quando mia moglie è tornata da New York (io sono tornato nel 1940) si è trovata un piccolo capitale per le rendite non riscosse e per lo importo delle quote ed ha cercato di investire. Quando ero alla « Voce Repubblicana » e non ero ancora ministro, avevo un segretario che era cugino della moglie di Manfredi. Siccome frequentava casa nostra propose a mia moglie di acquistare un appartamento a Roma perché i nostri erano venduti.

In quel momento la signora Manfredi stava costruendo una casa in via Lovanio, dove i Manfredi hanno poi abitato per tanto tempo. Mia moglie si mise in contatto con la signora Manfredi e chiese se poteva avere un appartamento che doveva servire come abitazione per noi. Poi io sono andato al Governo e abbiamo affittato l'appartamento, essendomi stato dato quello ufficiale. Lo abbiamo affittato abbastanza bene perché ci rendeva, mi pare, 130 mila lire al mese e questa rendita ci ha aiutato per pagare l'altro.

Siccome da tempo mia moglie aveva intenzione di trasferire la sua proprietà a Roma, già da prima della guerra (mia moglie e le sue sorelle hanno ancora la proprietà indivisa) pensammo di costruirvi una casa a Roma e, visto che

per l'Italia. E' probabile ma non ricordo in modo assoluto, che il generale Pezzi me ne abbia parlato.

La Paacciardi venne convocato per una seconda volta dalla Commissione, venuta a conoscenza dei rapporti svoltisi tra il ministro e i conti Manfredi.

PRESIDENTE — Per necessità di chiarezza desideriamo dalla sua cortesia alcuni chiarimenti circa lo appartamento che lei abita in via Pollaiuolo n. 5. Sembra che questo appartamento sia stato costruito dalla società Cores, tra il 1950 e il 1951 e da lei acquistato nel 1947? In questo palazzo abitano 10 o 12 famiglie: lei, l'onorevole Reale, il generale Pezzi e altre persone che adesso non ricordo. Vuole avere la bontà di darci qualche raggugliamento?

PACCIARDI — Mi stupisco molto di questa domanda perché nella mia vita ho avuto tante vicissitudini ma credo di aver goduto sempre fama di galantuomo.

PRESIDENTE — E' sol-

to, riconoscendo notizie da lui, ben informate, che ha deciso di restituire del denaro al parlamentare su Fiumicino, il ministro delle P.P.T. segretario Spallino, ha nominato una commissione incaricata di indagare sulle imprese Lenzi, e che questo finanziamento, come il suo collega Amiel, del ministero della Difesa, nelle P.P.T. ha bruciato le tappe e oggi è nemmeno che direttore dell'Istituto superiore delle Telecomunicazioni. La commissione è composta da alti magistrati.

La interpellanza che viene presentata al ministro, che si può dire che è in modo di non essere la posizione e tutte le responsabilità.

Secondo l'ANSA, che riferi-

Secondo l'ANSA, che riferi-

Secondo l'ANSA, che riferi-

La deposizione dell'on. Merlin

Come i Torlonia ebbero altri 500 milioni

Umberto Merlin, ex ministro dei Lavori Pubblici

Esco quando ebbe a deporre il 12 ottobre il senatore Umberto Merlin, il ministro del LL. Pp. sulle vicende di Fiumicino:

PRESIDENTE — Nel periodo in cui è stato Ministro dei Lavori Pubblici nel due Ministeri Pella e Fanfani, e cioè dall'agosto '53 all'8 febbraio '54, Ella ebbe a interessarsi di un atto con il quale venne rescisso un precedente contratto stipulato tra il Ministro dei Lavori Pubblici e la ditta Torlonia, proprietaria di larghissimi appezzamenti sui quali è stato poi costruito l'aeroporto di Fiumicino (con la rescissione di questo contratto, come è dimostrato dall'interrogatorio dell'on. Pacciardi, si venne a pagare, per il terreno, 500 milioni di più di quanto previsto, n.d.r.). Il contratto da lei rescisso era stato stipulato dal Ministro Aldisio, suo prede-

cessore, e fissava un prezzo unitario di lire 45 per metro quadrato per tutte le aree che potessero essere espropriate in un comprensorio di circa 1.000 ettari, indipendentemente dall'epoca in cui l'esproprio sarebbe avvenuto e della superficie del terreno da espropriare.

MERLIN — E' sicuro che questa operazione sia venuta a mia conoscenza, perché rientrava nelle attribuzioni del mio Ministero. Ma il Ministero dei Lavori Pubblici non ha mai fatto alcun tentativo di quei lavori in corso e di impossibili seguirli tutti. Il problema di Fiumicino poi mi sfuggiva completamente perché il direttore generale addetto a queste opere, nel riferirmi sullo stato dei lavori mi aggiungeva sempre che l'opera dipendeva dal Ministero dell'aeronautica.

Il nostro compito si limitava alla sua esecuzione, ma la scelta del terreno era stata già fatta da una Commissione.

PRESIDENTE — Io non mi riferivo alla scelta del terreno, bensì ad un fatto specifico che si è verificato durante il suo Ministero, e cioè alla rescissione di una convenzione con la ditta Torlonia in base alla quale i terreni per una estensione di 1.000 ettari si sarebbero espropriati a lire 45 il metro quadrato, prezzo unitario definitivamente stabilito.

MERLIN — Lo ricordo perfettamente, lo rimasi al Ministero 7 mesi in completo riposo, un giorno venne da me il direttore generale e mi fece firmare il decreto in questione. Non ebbi ragione di controllare nulla, sia per la fiducia immensa che avevo del mio predecessore...

PRESIDENTE — Ma con quell'atto lei ha distrutto tutto quello che aveva fatto il suo predecessore?

MERLIN — Son cose che risalgono a 8 anni fa! Non posso ricordare.

PRESIDENTE — Il generale dei carabinieri al quale ha mandato la denuncia del generale Matricardi le ha fatto sapere se ha svolto una indagine e le eventuali risultanze?

PACCIARDI — Non ricordo; ma mi pare che abbia detto che non era emersa niente.

PRESIDENTE — Per quanti anni il generale Pezzi è stato suo capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PACCIARDI — Mi pare che il generale Pezzi sia stato mio capo di Gabinetto e in quali rapporti è stato con lei?

PRESIDENTE — Soltanto oggi ella ha appreso delle denunce del generale Matricardi circa « malefatte » in ordine alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, nonostante i colloqui che ella ha avuto in questi giorni col generale Pezzi?

PACCIARDI — Nei giorni scorsi ho chiesto al generale Pezzi di rinfrescar-

mi la memoria, così come ho chiesto dei dati anche al Ministero della Difesa che me li ha forniti.

PRESIDENTE — Come mai un documento così importante, sia pure elaborato dal generale Matricardi, consegnato al suo capo di Gabinetto, non le fu informato?

PACCIARDI — Sarebbe stato meglio chiederlo al generale Pezzi. Queste cose avvenivano nel febbraio 1953; erano imminenti le elezioni del giugno e probabilmente io ero in giro

quanto una forma di collaborazione che le chiediamo.

PACCIARDI — Debbo esprimere anche un certo sdegno per questa vicenda, ma siccome sono un uomo pubblico ho il dovere di dire tutto.

Nella mia vita non ho mai posseduto niente e non possiedo nulla nemmeno adesso. Sono figlio di operai; non ho mai avuto beni di fortuna. Mi sono incontrato con colei che poi è diventata mia moglie e spero che dalle vicende che racconterò non vorrete desumere che il mio sia stato un matrimonio di convenienza. Mia moglie è stata con me in Spagna e dovunque ha condiviso la mia sorte con grande coraggio. Quando mi sono sposato, nel 1923, mia moglie aveva tre appartamenti in via Gregoriana, che erano frutto della sua dote. Era una Civinini, e sua madre, quando è morta, le ha lasciato alcune proprietà fra cui dei titoli del consolidato al 5 per cento e delle case: 4 palazzi che ha ancora, a Grosseto. Quando ci siamo sposati, mia moglie, con la sua dote ha comperato prima un appartamento (avevamo fatto una specie di cooperativa insieme con l'onorevole Candi) e poi abbiamo comperato anche i due appartamenti dello stesso onorevole Conti. Quando sono stato espulso dall'Italia, avevo questi tre appartamenti in via Gregoriana; oltre a questi, le case di mia moglie a Grosseto e questi titoli di consolidato che abbiamo speso per quell'occasione, e un appartamento ad Albano che mi serviva per fare l'avvocato (io ero allora un giovane avvocato penalista), nonché un appartamento a Civitavecchia. Questi erano i nostri beni quando ce ne siamo andati dall'Italia. Chi conosce la vita degli esuli sa benissimo che le comunicazioni con la famiglia sono impossibili. Noi per 18 anni abbiamo ricevuto messaggi solo clandestinamente e a Marsiglia quando stavamo per avventurarci oltre il mare, ricevevamo 30.000 lire, che una sorella di mia moglie, alla quale avevo lasciato una procura generale, ci aveva fatto pervenire. I tre appartamenti sono stati venduti da questa mia cognata durante la guerra o subito dopo. Quando mia moglie è tornata da New York (io sono tornato nel 1940) si è trovata un piccolo capitale per le rendite non riscosse e per lo importo delle quote ed ha cercato di investire. Quando ero alla « Voce Repubblicana » e non ero ancora ministro, avevo un segretario che era cugino della moglie di Manfredi. Siccome frequentava casa nostra propose a mia moglie di acquistare un appartamento a Roma perché i nostri erano venduti.

In quel momento la signora Manfredi stava costruendo una casa in via Lovanio, dove i Manfredi hanno poi abitato per tanto tempo. Mia moglie si mise in contatto con la signora Manfredi e chiese se poteva avere un appartamento che doveva servire come abitazione per noi. Poi io sono andato al Governo e abbiamo affittato l'appartamento, essendomi stato dato quello ufficiale. Lo abbiamo affittato abbastanza bene perché ci rendeva, mi pare, 130 mila lire al mese e questa rendita ci ha aiutato per pagare l'altro.

Siccome da tempo mia moglie aveva intenzione di trasferire la sua proprietà a Roma, già da prima della guerra (mia moglie e le sue sorelle hanno ancora la proprietà indivisa) pensammo di costruirvi una casa a Roma e, visto che

per l'Italia. E' probabile ma non ricordo in modo assoluto, che il generale Pezzi me ne abbia parlato.

La Paacciardi venne convocato per una seconda volta dalla Commissione, venuta a conoscenza dei rapporti svoltisi tra il ministro e i conti Manfredi.

PRESIDENTE — Per necessità di chiarezza desideriamo dalla sua cortesia alcuni chiarimenti circa lo appartamento che lei abita in via Pollaiuolo n. 5. Sembra che questo appartamento sia stato costruito dalla società Cores, tra il 1950 e il 1951 e da lei acquistato nel 1947? In questo palazzo abitano 10 o 12 famiglie: lei, l'onorevole Reale, il generale Pezzi e altre persone che adesso non ricordo. Vuole avere la bontà di darci qualche raggugliamento?

PACCIARDI — Mi stupisco molto di questa domanda perché nella mia vita ho avuto tante vicissitudini ma credo di aver goduto sempre fama di galantuomo.

PRESIDENTE — E' sol-

to, riconoscendo notizie da lui, ben informate, che ha deciso di restituire del denaro al parlamentare su Fiumicino, il ministro delle P.P.T. segretario Spallino, ha nominato una commissione incaricata di indagare sulle imprese Lenzi, e che questo finanziamento, come il suo collega Amiel, del ministero della Difesa, nelle P.P.T. ha bruciato le tappe e oggi è nemmeno che direttore dell'Istituto superiore delle Telecomunicazioni. La commissione è composta da alti magistrati.

La interpellanza che viene presentata al ministro, che si può dire che è in modo di non essere la posizione e tutte le responsabilità.

Secondo l'ANSA, che riferi-



Rondolfo Pacciardi, ex ministro della Difesa

quella di via Lovanio rendeva bene, ad un certo momento (non so bene da chi sia partita l'idea) una probabilemente dalla signora Reale alcuni amici hanno tenuto una riunione in casa Reale, nel corso della quale pensammo di fare a Manfredi, proprietario di un terreno, la proposta di costituire una specie di cooperativa e di acquistare tutti gli appartamenti. Poiché ero ministro in carica, non mi piaceva molto l'idea di partecipare ad una cooperativa con sovvenzioni dello Stato come avrei potuto essendo deputato. Allora abbiamo fatto una specie di cooperativa di fatto tra noi: Reale, il segretario del nostro partito, mia moglie e la vedova di Egidio Reale; più tardi mia moglie lo disse anche alla signora Pezzi, moglie del mio Capo di Gabinetto e ad altri amici. Avevamo pensato anche di invitare il professore Lucherini, specialista di malattie reumatiche, che allora era presidente in quella riunione; comunque coloro che vi parteciparono, pensarono di fare questa proposta al proprietario; lui dava il terreno, gli appartamenti costruiti sarebbero stati venduti e perciò poteva fare un buon prezzo. Il professor Lucherini trovò il prezzo esagerato (perché mi pare che si aggirasse nel preventivo sui 10 milioni) e si ritirò. Noi non ce ne rammaricammo molto, perché pensammo che avremmo potuto rimpiazzarlo facilmente. Senonché qualche tempo dopo il signor Manfredi, che sa fare bene i suoi interessi, ha visto che i prezzi aumentavano e siccome si era impegnato con quelle persone e non poteva disdire l'impegno, ci disse di non chiamare altri soci perché gli altri appartamenti intendeva venderli per conto suo. Quindi praticamente sono rimasti mia moglie, il generale Pezzi e i due fratelli Reale. Gli altri appartamenti li voleva vendere Manfredi per conto suo. Si tratta di una casa fatta con le regole dell'economia, una specie di casa popolare, perché abbiamo dovuto sottostare a 5 condizioni previste dalla legge. Mia moglie scelse l'attico e lo pagò 12 milioni, mentre gli altri appartamenti vennero a costare, mi sembra — intorno ai 9 milioni. Poi siccome Manfredi aveva costruito 2 stanze al di sopra del mio attico, cosa che mi garbava poco, abbiamo preso anche quelle stanze. Il prezzo pagato era tale che non si poteva certo dire che la casa ci fosse stata regalata; forse era anche troppo cara perché le stanzette costruite sull'attico non possono essere utilizzate che da una sola persona. Difatti pagammo 12 milioni, più 5 milioni e mezzo più i mutui; per 15 anni, ammontanti a 5 milioni e 625 mila lire Totali oltre 22 milioni.

Allora ho cominciato a consultarmi con mia moglie e lei, che non si fidava

molto di me come avvocato civilista, si è consigliata con un nostro vecchio amico, l'avvocato Bonazzelli dicendogli appunto che Manfredi stava vendendo gli appartamenti per conto suo, che Pezzi aveva già il contratto, o stava per farlo, che i Reale avevano già i loro contratti e alla Cores non erano rimaste che la casa abitata da noi e un'altra. Praticamente andava a finire che, quando aveva finito di vendere gli appartamenti, diventavamo noi la Cores. Ecco perché abbiamo ritardato di fare il contratto. L'avvocato Bonazzelli aveva detto che ci volevano due condizioni per garantire mia moglie: primo, che Manfredi non doveva utilizzare la Cores per fare altre costruzioni dal momento che diventava una società di gestione degli appartamenti, secondo, per avere la garanzia che questa Cores fosse veramente fatta come attività industriale e mia moglie non fosse trascinata in affari che nessuno di noi due avrebbe gradito, cerasse di comperare gradatamente altri appartamenti per almeno avere il 51 per cento, e solo così potevamo avere la garanzia giuridica che la Cores non facesse altre imprese. Per le proprietà di via Lovanio mia moglie ebbe un appartamento grande ed uno più piccolo, noi prendemmo altri due appartamenti. Praticamente mia moglie diventò la maggiore azionista della Cores con due soci: lei e la signora Manfredi. Per far questo però ha dovuto contrarre anche dei debiti, con due amici; però ho restituito tutto.

Se lo desiderano posso esibire tutti i contratti di acquisto che si possono far venire sedici stanze e cinque appartamenti. Per quanto riguarda poi i titoli azionari, possono prenderne visione presso il ministero delle Finanze che ha un apposito schedario dal quale risulta chiaramente quale è la consistenza economica di mia moglie, relativamente ai titoli. Tutti gli acquisti sono avvenuti nel 1959-60, epoca in cui non ho avuto nulla a che fare con il signor Manfredi. Per quanto riguarda il quale, peraltro, lavora da ben 30 anni per la Difesa. Rapporti personali con lui come ministro non ne ho avuti che soltanto in due occasioni: una volta quando, su proposta del Genio militare e del Capo del Bilancio della Difesa aderii alla richiesta di pagare a Manfredi una parte dei crediti (erano ben 3-400 milioni) che questi aveva con la Difesa, e un'altra quando, dopo aver vinto una gara a Palerone (circoncrizione di Carrara), sempre su proposta degli uffici, si impose al Manfredi di ridurre di 180 milioni il lavoro per il quale aveva appunto vinto la gara, valendosi del diritto della amministrazione di rescindere ogni contratto. Per la verità trovai un po' strana questa procedura, ma pensando che in tal modo contribuiva a fare gli interessi dello Stato, aderii alla proposta. Queste le uniche volte in cui ho avuto occasione di prendere decisioni riguardanti il Manfredi presiedendo da Fiumicino. Per quanto riguarda invece Fiumicino, unica volta che mi sono indirattamente occupato dell'aeroporto è stato quando si tenne la più volte citata riunione dal generale Pezzi dei tecnici dei Lavori pubblici e della Difesa nel tentativo di accelerare i lavori.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

molto di me come avvocato civilista, si è consigliata con un nostro vecchio amico, l'avvocato Bonazzelli dicendogli appunto che Manfredi stava vendendo gli appartamenti per conto suo, che Pezzi aveva già il contratto, o stava per farlo, che i Reale avevano già i loro contratti e alla Cores non erano rimaste che la casa abitata da noi e un'altra. Praticamente andava a finire che, quando aveva finito di vendere gli appartamenti, diventavamo noi la Cores. Ecco perché abbiamo ritardato di fare il contratto. L'avvocato Bonazzelli aveva detto che ci volevano due condizioni per garantire mia moglie: primo, che Manfredi non doveva utilizzare la Cores per fare altre costruzioni dal momento che diventava una società di gestione degli appartamenti, secondo, per avere la garanzia che questa Cores fosse veramente fatta come attività industriale e mia moglie non fosse trascinata in affari che nessuno di noi due avrebbe gradito, cerasse di comperare gradatamente altri appartamenti per almeno avere il 51 per cento, e solo così potevamo avere la garanzia giuridica che la Cores non facesse altre imprese. Per le proprietà di via Lovanio mia moglie ebbe un appartamento grande ed uno più piccolo, noi prendemmo altri due appartamenti. Praticamente mia moglie diventò la maggiore azionista della Cores con due soci: lei e la signora Manfredi. Per far questo però ha dovuto contrarre anche dei debiti, con due amici; però ho restituito tutto.

Se lo desiderano posso esibire tutti i contratti di acquisto che si possono far venire sedici stanze e cinque appartamenti. Per quanto riguarda poi i titoli azionari, possono prenderne visione presso il ministero delle Finanze che ha un apposito schedario dal quale risulta chiaramente quale è la consistenza economica di mia moglie, relativamente ai titoli. Tutti gli acquisti sono avvenuti nel 1959-60, epoca in cui non ho avuto nulla a che fare con il signor Manfredi. Per quanto riguarda il quale, peraltro, lavora da ben 30 anni per la Difesa. Rapporti personali con lui come ministro non ne ho avuti che soltanto in due occasioni: una volta quando, su proposta del Genio militare e del Capo del Bilancio della Difesa aderii alla richiesta di pagare a Manfredi una parte dei crediti (erano ben 3-400 milioni) che questi aveva con la Difesa, e un'altra quando, dopo aver vinto una gara a Palerone (circoncrizione di Carrara), sempre su proposta degli uffici, si impose al Manfredi di ridurre di 180 milioni il lavoro per il quale aveva appunto vinto la gara, valendosi del diritto della amministrazione di rescindere ogni contratto. Per la verità trovai un po' strana questa procedura, ma pensando che in tal modo contribuiva a fare gli interessi dello Stato, aderii alla proposta. Queste le uniche volte in cui ho avuto occasione di prendere decisioni riguardanti il Manfredi presiedendo da Fiumicino. Per quanto riguarda invece Fiumicino, unica volta che mi sono indirattamente occupato dell'aeroporto è stato quando si tenne la più volte citata riunione dal generale Pezzi dei tecnici dei Lavori pubblici e della Difesa nel tentativo di accelerare i lavori.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?

PACCIARDI — Quando mia moglie ha comprato l'appartamento in via Lovanio non ero ancora ministro. Del resto, tutti i costruttori di Roma di una certa consistenza avevano a che fare con il ministero della Difesa. Ho già detto più volte che io e mia moglie abbiamo trattato con Manfredi, ma con un gruppo di amici che pensavano di costituire una cooperativa.

PRESIDENTE — Non ha ritenuto opportuno entrare in contatto con Manfredi quando lei era ministro?